

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Alla mia mamma



Se mi chiedessero chi è la mia migliore amica, io risponderei “la mia mamma”. Madre e figlia sono unite da un legame indissolubile, che si instaura nel momento in cui la prima dà alla luce la seconda. Questo rapporto varierà nel corso del tempo: durante l’adolescenza i figli tendono a distaccarsi dai propri genitori, spinti dalla volontà di essere più liberi; ma è quando si cresce che si assume la consapevolezza di quanto essi siano importanti. Anche nel mio caso, ci sono stati degli alti e dei bassi, ma la verità è che io e mia mamma siamo sempre state molto unite. Ed è proprio ora che, a ventuno anni e a 300 km da casa, mi rendo conto di quanto mi manchi la mia mamma. Lei è sempre stato un porto sicuro per me, una persona su

cui contare e con cui potermi confidare. Lei sa tutto di me; non le ho mai nascosto nulla: mi fido ciecamente di lei e so che non giudicherebbe mai nessuno, in primis la sua bambina. Mi conosce talmente tanto bene, che riesce a capire immediatamente quando c’è qualcosa che mi turba o mi rende nervosa. Mi chiede qual è il problema, mi ascolta pazientemente e mi dà dei consigli su come affrontare la situazione. Molto spesso avviene anche il contrario: è lei a confidarsi e a chiedere il mio punto di vista. La mamma mi ha sempre spronato a migliorarmi e tutto quello che ho raggiunto nella vita, l’ho raggiunto grazie a lei. Mi ha dato la carica ed il coraggio per affrontare ogni situazione a testa alta, senza mai gettare la spugna. Ora che sono lontana da lei, sento la sua mancanza più che mai: ripenso alle lunghe camminate che abbiamo fatto nei campi che circondano il nostro paesino,

alle risate che ci siamo fatte davanti a “Friends”, alle storie che mi leggevo quando ero bambina, al tifo che facevo per me alle partite di basket, alle lettere che mi ha scritto e che conservo gelosamente. È veramente difficile stare distanti dalla persona che si ama di più in assoluto. Passare dal vedersi tutti i giorni al vedersi due volte al mese. La penso costantemente. Immagino la sua faccia soddisfatta che mi guarda mentre studio, il suo viso dolce che mi tiene d’occhio durante tutta la giornata. Ora la mamma vuole che io segua i miei sogni e che pensi a me stessa ed al mio futuro. Ma in cuor mio so che mi vorrebbe per sempre accanto a lei. E per me vale lo stesso, quindi, dovunque mi porterà il destino, la mia mamma verrà con me, perché non ce la faccio a starle lontano.

Giulia Fasan
Foto di Matteo Fasan

E tu. Te lo ricordi il Primo Bacio



Certo che a volte la memoria ci gioca strani scherzi, annerendo quanto ci è accaduto in tempi lontani, quando non sapevamo nemmeno in che parte del mondo vivevamo. Ma tra tutti i ricordi che abitano la nostra giovinezza chi di noi non si ricorda il primo bacio? Ciascuno credo serbi nel cuore quel momento prezioso, fatto di attese, di aspettative, di stupore. Penso che sia uno di quei ricordi indelebili che poi ci accompagnerà per tutta la vita. Immagino che se ciascuno di noi provasse a chiudere gli occhi un attimo soltanto, ripensando a quel momento, lo possa visualizzare vivido nella mente: chi era con noi, il luogo, la circostanza, il suo profumo. Il battito del nostro cuore, le nostre emozioni. Perché

quell’attimo ha segnato il tempo in un prima e un poi: essere ragazzini e diventare grandi. L’imbarazzo, la timidezza, il senso di inadeguatezza, il non saper dove mettere le mani. E poi le emozioni, ah... il magico mondo delle emozioni! Dai racconti qualche esperto del genere ti elenca i più minimi dettagli, le contorsioni, le difficoltà. Altri esprimono invece la delusione, lo “schifo”. Ricordo queste confidenze da adolescente dove si faceva a gara per proporre l’aneddoto, chi per vantarsi della conquista, chi per mostrare un trofeo. Poi c’erano quelli a cui non era ancora capitato che ascoltavano: orecchie tese ma distanti. Io facevo parte della categoria in ascolto, quella che il primo bacio sapeva bene da chi voleva

farselo dare e non voleva farsi trovare impreparata. Se chiudo gli occhi ricordo tutto: la festa da cui ci siamo allontanati, la strada, il mio cuore che palpitava addirittura nella mano che lui mi stringeva portandomi in disparte. Ricordo il suo girarsi e avvicinare a me la sua bocca. Ricordo la luna non piena, l’aver nascosto, poi, la mia faccia nel suo collo, quel suo abbracciarmi stretto prima di riprendermi la mano e ritornare verso il party abbandonato, sentendo una strana sensazione nella pancia. Siamo rimasti amici e ci frequentiamo a volte ancora e, anche se le nostre vite hanno preso strade diverse, siamo legati e lui ha fatto per me cose straordinarie. Non nego però che quando siamo vicini, a volte, il mio pensiero torna a quella sera, alle acacie che si muovevano nella brezza, al frinire delle cicale. Ricordo vividamente anche tutti gli altri “primi baci”, se così si possono chiamare, con le persone che hanno condiviso un pezzo della mia strada. E voi? Perché non provate a chiudere gli occhi?

Marta Santin

Mille papaveri rossi



Come i papaveri provo a fiorire dove c’è più bisogno. Lo so che per tutti maggio è il mese delle rose, ma non per me. Per me maggio è il mese dei papaveri. Ma quanto sono belli quest’anno? La terra si veste di quel rosso profondo ed intenso che ti travolge come solo le cose effimere sanno fare. Perché sono talmente belle che tolgono il fiato e tu vorresti durassero per sempre. Ma forse è proprio questo a renderle uniche. Ci pensavo stamattina mentre andavo al lavoro perché rendono il tragitto meno pesante, lo colorano, nelle belle giornate ma soprattutto in quelle tristi. In questo periodo spuntano un po’ ovunque, nei campi e ai margini degli incolti, si mostrano nella loro semplicità dipingendo di rosso il folto del verde. Loro sono lì a ricordami di non abbandonarmi alla frenesia quotidiana e guardare con gli occhi del cuore tutto ciò che mi cir-

conda. Adoro camminare in mezzo ai campi di papaveri, nella mia mente immagini di me bambina tornano vividi, i ricordi di quando piccina mi piaceva sdraiarmi e stare lì a farmi coccolare mentre il sole mi abbracciava tenero. Ancora oggi non riesco a resistere e appena vedo il rosso che prende spazio, mi fermo, mi siedo e mi faccio avvolgere. Lascio che i miei pensieri si liberino nell’aria accompagnati dal vento. Sembra che spuntino a casaccio ma a me piace pensare che in realtà i papaveri crescano dove ce ne sia bisogno, dove le persone possano vederli e riempirsi di speranza. “D’azzurro il cielo si veste adagiandosi sul pulpito della terra, si colora di papaveri selvaggi. Cresce l’osmosi e riempie di rosso ogni cosa. Pure il mio cuore.”

Eleonora Brun

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

La città in bianco e nero



Quel mattino l'intera città si svegliò con una sorpresa tanto inusuale quanto inaspettata. Più di qualcuno pensò di avere seri problemi alla vista, prima di ammettere che la realtà delle cose era proprio quella che si palesava di fronte ai loro occhi increduli. Tutti i colori della città, infatti, erano incredibilmente spariti, dissolti, e avevano lasciato il posto ad un paesaggio com-

pletamente in bianco e nero. Quale che fosse la causa di tale mutamento, agli abitanti parve di essere stati catapultati indietro nel tempo, attori di un vecchio film di inizio secolo. Ogni cosa, dagli alberi alle auto, dalle case alle insegne dei negozi, aveva perso i propri colori originali, sbiadendo in una consunta scala di grigi. Superato l'iniziale stupore, i cittadini erano

passati all'azione in men che non si dica. Parecchi si erano fiondati al comando di polizia municipale, chiedendo a gran voce che si facesse chiarezza su quella sgradevole situazione, che si scovasse immediatamente il colpevole e lo si lasciasse poi marcire in galera. Molti altri invece avevano assediato l'ufficio del sindaco, urlando a gran voce che era suo precipuo dovere trovare

una soluzione e, se così non fosse stato, che provvedesse a dimettersi all'istante. A nulla però valse ogni tentativo di scoprire cause o colpevoli. La polizia, come si suol dire, continuava a brancolare nel buio, mentre il sindaco, disperato, non sapeva più dove sbattere la testa per cercare di calmare gli agguerriti compaesani. Ciccio, un gatto di strada curioso e impertinente, osservava tutto quel trambusto con occhi innocenti. "Che matti sono questi umani!", pensava scorrazzando tra le vie della città bicolore, in cerca di cibo e coccole. Alcuni giorni più tardi, il cielo pomeridiano diventò improvvisamente cupo, ed in men che non si dica un violento acquazzone si abbatté sull'intera città. Dopo un'ora di tempesta, le nubi si diradarono e da est fece capolino un meraviglioso arcobaleno. Non in bianco e nero, badate bene, ma un vero, classico arcobaleno, con i sette colori tutti al punto giusto; rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco, violetto. D'intorno si allargò un fantastico cielo azzurro, così limpido ed intenso da non essersi mai visto. Poi lentamente i colori iniziarono ad espandersi, riprendendo

ciascuno il proprio posto; il verde riconquistò le fronde degli alberi, il rosso i tetti delle case, il giallo le insegne dei locali e così via. In men che non si dica la città tornò variorpinta come un tempo. In molti tirarono un sospiro di sollievo, mentre alcuni rimasero delusi perché, in fondo in fondo, si erano affezionati al fascino di una città in bianco e nero. Ad ogni buon conto, nessuno seppe mai cosa veramente fosse accaduto in quei giorni concitati. La polizia municipale archiviò il fatto come opera di ignoti, mentre il sindaco, da scafato politico qual'era, si prese il merito per aver gestito, a suo dire "in maniera ottimale", l'intera vicenda, e aver "contribuito" (non si sa come) a riportare i colori in città. Nel trambusto generale, Ciccio fu l'unico a godersi veramente lo spettacolo. Per lui, gattino dal folto pelo bianco e nero, non era cambiato nulla, né prima, né dopo. Per lui, bicolore da sempre, assenza del candore più puro e della notte più scura, la città era rimasta sempre la stessa; pazza, sofisticata, strampalata, ma pur sempre piena di vita.

Denis Gerotto

Aquilone



Quanto bello è vedere in cielo un aquilone! Che si sia grandi o piccoli, in un qualche modo se ne rimane sempre incantati: i bambini, ad esempio, magari corrono nel tentativo di raggiungerlo lassù, e chissà fin dove arrivano; gli adulti, invece, nella loro compostezza si limitano a dare qualche occhiata nostalgica... Pensano a quando loro, da piccoli, gli aquiloni li facevano con le carte delle uova di Pasqua, poi con chirurgica precisione dovevano incolarci sopra dei bastoncini di legno, nè troppo pesanti e nè troppo leggeri, per passare infine all'attaccatura del filo.

La sentenza era crudele: solamente chi aveva eseguito con massimo rigore tutti i passaggi poteva ammirare il frutto del proprio lavoro libero, in cielo (e quante risate, corse, ma anche delusioni, avevano passato!). Invasi dai ricordi, tornano ad ammirare i bambini che, stremati, si limitano ora all'osservare questo cielo colorato, un po' malinconici, delusi. Non sapevano ancora che, poco dopo, il loro papà avrebbe loro insegnato la minuziosa arte di fabbricarsi il proprio.

Federico Zanet

I ragazzi di oggi

Siamo in aprile, siamo in un palazzetto dello sport, più precisamente quello di Venezia, il pala Tellercio. Si gioca la finale della Reyer School Cup, un torneo a cui hanno partecipato 56 scuole superiori, provenienti dalle scuole di: Pordenone, Treviso, Padova, Venezia, Belluno e Vicenza. Per parteciparvi occorre avere, una squadra, una tifoseria che la segua, un gruppo di cheerleader o tifo organizzato. Quelli nella foto sono i ragazzi, tutti tra i 14 e 19 anni, dell'istituto Pacinotti di Mestre. Anziché preparare una coreografia per sostenere

la propria scuola, hanno scelto di esporre uno striscione "STOP ALLA VIOLENZA" davanti ai 4.000 ragazzi arrivati da tutte le province e 41 cartelli con i nomi delle donne che in Italia, nel 2024 hanno subito violenza, cantando ininterrottamente per 10 minuti di fila lo stesso coro "rispettate le donne". Quando sostengo che le nuove generazioni non sono rappresentate solo da ciò che, media e social media ci mostrano, ma sono ben altro, intendo questo! Ragazzi, sport.

Michele Vida "Baudasch".



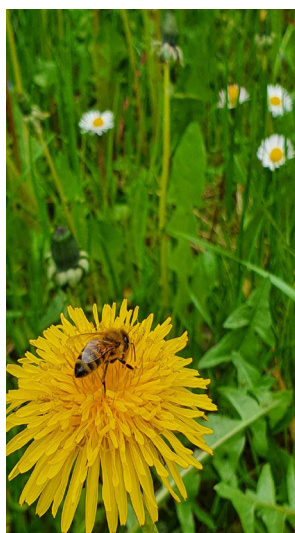
Paese che vai, sagra che trovi

Da qualche settimana sono iniziate le sagre di paese, che continueranno a vivacizzare le nostre comunità per tutta l'estate e fino al principio dell'autunno. Qualunque sia il vostro territorio di provenienza, almeno una volta nella vita sarete andati a una sagra, ne avrete organizzata una o avrete contribuito a realizzarla come volontari. In Italia, infatti, ce ne sono tantissime, più di trentamila, tutte finalizzate a celebrare e tenere vive la cultura e l'identità del luogo in cui si svolgono. La loro storia è antichissima, inizialmente legata a una dimensione reli-

giosa, come il nome, derivato dal termine latino "sacrum", suggerisce; nel tempo, però, il loro significato si è ampliato e oggi, alla parola "sagra", già ci attraversano la mente immagini di costa e salsiccia, polenta, formaggi, prodotti locali, giostre e balli di vario genere. Ma, soprattutto, ritrovi tra amici, rimpatriate, uscite di famiglia. Andare alla sagra del proprio paese o cercare quelle più particolari nei dintorni o nei luoghi in cui ci si trova in vacanza piace un po' a tutti, anche a coloro che, normalmente, non amano stare in mezzo alla folla. Sarà che l'inizio delle

sagre coincide con l'arrivo della primavera, una stagione che richiama il rifiorire della natura e la pienezza della vita. Sarà che le sagre trasmettono allegria e un forte senso di comunità, la bellezza dello stare insieme e della collaborazione tra individui. Che il motivo sia l'uno o l'altro, siamo certi che, ovunque andremo nel nostro bel Paese, troveremo una festa popolare pronta ad accoglierci con il calore di chi si è speso per renderla possibile. E allora, via alle ricerche... paese che vai, sagra che trovi!

Francesca Tamai



Quant'è bella la primavera

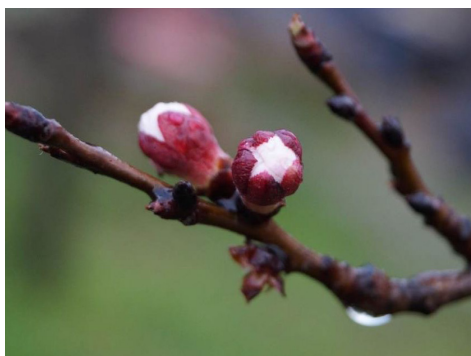
Oh, ragazzi, ma quant'è bella la primavera? Il sole che ritorna a splendere con forza, a scacciare via i geli dell'inverno, e a scaldare i nostri umori. I colori dei fiori che riprendono a sbocciare sui prati e sui rami degli alberi, i loro profumi che riempiono l'aria di nuove speranze e di aspettative. Il giallo del tarassaco, della mimosa, del narciso, del maggiociondolo. Il bianco del ciliegio, del gelsomino, della margherita. E poi l'amore! La primavera è la stagione degli innamorati, e anch'io ne sono rimasto piacevolmente vittima. Preciso che non lo cercavo l'amore, è stato lui a travolgermi inaspettatamente, come un richiamo al quale non potevo resistere. E lei era bellissima, una principessa. Anzi di più, una regina! Emanava un profumo irresistibile che era

l'essenza stessa della primavera. Ma più di tutto, quello che mi fece innamorare perdutamente di lei, era il suo modo di danzare. Si muoveva leggiadra con una grazia infinita che quasi non toccava terra, volteggiava a destra e a sinistra con un ritmo estasiante; sembrava a tratti che ti dicesse di danzare con lei, ma quando ti avvicinavi si allontanava come volesse danzare sola. In tanti ce ne innamorammo quel dì, e in tanti provammo a danzare con lei, ma in pochi ebbero questo privilegio. Quando lei sceglieva il partner più degno di unirsi a lei in quella danza allora li vedevi ballare avvinghiati l'uno all'altra, eseguendo volteggi e piroette, quasi librandosi in aria. Ma lei teneva un ritmo irraggiungibile per noi, e ogni volta che il ballo finiva, il partner di turno

crollava al suolo esausto. Ma lei instancabile continuava a danzare e a danzare, invitando qualcun altro ad unirsi a lei, e così per tutto il giorno. Non fui fra i prescelti. Quando a sera la musica cessò e lei smise di danzare, io rimasi lì a fissarla inebetito. Provavo frustrazione ma anche sollievo. Perché sollievo mi chiederete voi? Perché danzare con lei, con la nostra regina, equivale a danzare con la morte! E il nostro più grande desiderio, ma anche la nostra nemesis. Ma è per questo che nasciamo e veniamo al mondo, è il nostro scopo, la nostra sola ragion d'essere. Siamo fuchi, fuchi innamorati.

Flavio Cerchier

Viaggiatori



C'è una lettrice che apprezza particolarmente la Gazzetta, ed è a lei che voglio dedicare questo pezzo. Ci sono casi in cui il nome rappresenta esattamente la persona: Ilaria era estremamente solare, Bruno molte volte mi ricorda un orso, e poi c'è Gemma: un nome che evoca il germoglio di una pianta e anche una pietra preziosa. Ci sono persone che non hanno neanche idea di quanto per qualcu-

no possano essere dei "maestri", e non mi riferisco banalmente al loro grado di istruzione. Gemma sta affrontando la sua battaglia con forza, coraggio e dignità, sta lottando con le unghie perché vuole vivere, ed è un grande esempio per tutti coloro che ha intorno. Come una piantina che nonostante la pioggia e il freddo ha il coraggio di fiorire, lei segue esattamente le due semplici istruzioni riportate sul bigliettino

giallo che ha impostato come immagine del profilo: "ci sono due sole regole nella vita: 1) non mollare mai 2) non dimenticare mai la regola numero 1". La sua storia è simile ad altri guerrieri e guerriere che leggono questi articoli. A tutti voi vorrei dire GRAZIE per tutte le volte che vi siete rialzati e inconsapevolmente avete impartito preziose lezioni. La vita è un viaggio: si sale a bordo, si percorre una strada che spesso ha tragitti imprevedibili, e l'unica certezza è non sapere esattamente a quale fermata si scenderà. Questo articolo è per tutti i viaggiatori che hanno incontrato strade tortuose, e per tutti i compagni di viaggio che sono grati di aver condiviso un pezzetto del percorso. Buon viaggio a tutti dalla vostra inviata da Torino

Silvia Piovani
l'inviata di Torino

Non temete le parole



Emily Dickinson scrisse: "Qualcuno dice che una parola muore appena detta, io dico che solo in quel momento comincia a vivere". Io credo che lei avesse pienamente ragione: le parole, una volta pronunciate, pensate, scritte, urlate, dipinte, cantate, mimate, disegnate cominciano a vivere; le parole che muoiono sono quelle che restano imprigionate, intrappolate o rinchiusi tra le labbra, quelle che restano in gola, quelle che non trovano il coraggio o la forza per uscire. Le parole, per chi

le comprende, le usa, le legge, le ascolta, sono e resteranno sempre il motore di tutto. Non temete le parole: usatele, inventatele, copiatele, rubatele e donate loro una vita! Vi prenderanno per mano, coloreranno i vostri sogni e le tele delle vostre vite, illumineranno il vostro viaggio e vi sapranno regalare emozioni, gioie, lacrime, dolore, risate ma soprattutto vi ricorderanno di vivere.

Andrea Spessotto

Il divino è in te!

“Ehi, Plato... “. “Dimmi, Orlando!” “No, ecco... Ci sarebbe ‘na tipa... Si chiama Angelica... “ “Aspetta... Non dire altro. Acchiappa! Ti intriga, ti attira... N’è vero?!” “Hai capito tutto, bro’... Il fatto è che, beh, non solo con me. Cioè... Tutti i paladini sono come stregati da lei: c’è una forza che li attira quinci e quindi, di qua di là, di su di giù... Resisterle è impossibile!” “Si chiama ENTUSIASMO, Orlando, quello che provi si chiama entusiasmo. Invasamento. Estro. Ispirazione. Che te devi di’? Se penso all’ENTUSIASMO, io lo vedo come un vaso traboccante, un’energia contagiosa che non può che trascinare le persone verso un’atti-

vità. Rompi la parola, guardala nelle sue pieghe: en- è la preposizione che significa “dentro”, a cui dobbiamo aggiungere theòs, cioè “dio”. Il furore degli dei è la caratteristica di poeti, indovini, sacerdoti e profeti, però non ogni invasamento produce gli stessi effetti: l’estro poetico che deriva dalle Muse è la forma di ispirazione per eccellenza. Ripieni del divino sono i poeti che provocano ciò che il magnete fa con il ferro: la bella poesia attira gli uditori e congiunge chi la ascolta con l’essenza della poeticità in una catena potenzialmente infinita di passaggi, praticamente indistruttibile. È così che, quando qualche attività incontra il nostro

interesse, ci sentiamo abitati da una forza inestinguibile, da una potenza sovrumana: saremmo capaci di scalare montagne insormontabili per raggiungere l’oggetto del nostro desiderio. Ariosto, il tuo poeta, vi ha riempiti di linfa potente, l’entusiasmo, come gemme pronte ad esplodere la gioia traboccante della primavera: la bellezza entusiasma, riempie, abita e non può che propagarsi. La bellezza poetica tanto più. Aprite allora i vasi dei vostri entusiasmi: il magnetismo di cose belle cambierà il mondo!”

Elisa Parise



/en.tu.sià.smo/

#leparoledelsole

Un viaggio dentro a se stessi



Come ci si trasforma da bruco a farfalla? Nel suo caso la metamorfosi è naturale e il risultato sorprendente. Il bruco all’interno del bozzolo passerà da crisalide a farfalla nel giro di qualche giorno. Semplice, lineare, spontaneo. Se invece parliamo del nostro percorso di crescita perso-

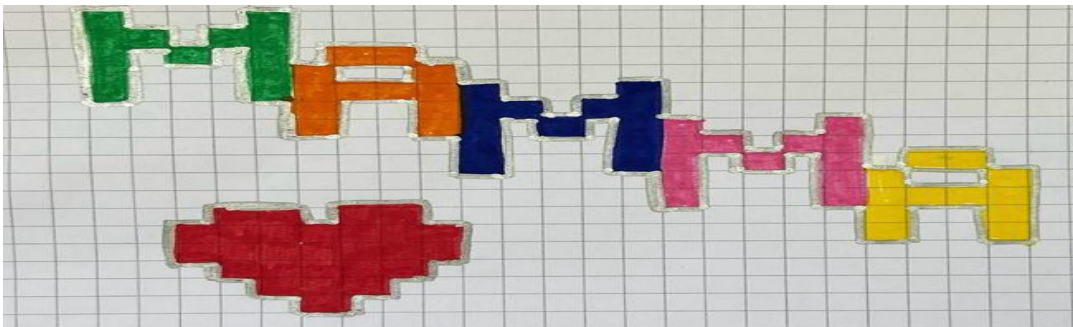
nale la cosa si complica non poco. Ci sono esperienze che insegnano, altre che segnano. Durante il cammino si cade, ci si rialza per ripartire anche se un po’ ammaccati. A volte invece di andare avanti si torna indietro, a volte si perde la strada, a volte si vorrebbe andare in una direzione ma la

vita ti porta altrove. A volte non resta che seguire la corrente e vedere dove si va a finire. Ci si può confrontare ma il percorso è diverso per ognuno di noi, e non ci sono regole universali a cui far riferimento. Ci sono figure professionali, però, chiamate counsellor, che aiutano le persone ad aiutarsi, a trovare le risorse all’interno di ognuno per esprimere al meglio le proprie potenzialità, a realizzarsi pienamente. Esperienze coinvolgenti e al tempo stesso divertenti e leggere con cui sperimentare consapevolmente le fasi della nostra metamorfosi. La prima fase, quella del bruco, riguarda l’introspezione. Un momen-

to dedicato all’ascolto, in cui prendere coscienza delle proprie zone buie, quelle che non ci piacciono e che tendiamo a ignorare. L’accettazione di ciò che siamo, il rispetto per i nostri spazi e i nostri tempi, l’eliminazione del giudizio così essenziale per la pace interiore, il saper accogliere tutte le nostre emozioni e lasciarle andare senza identificarci con esse. Imparare a chiedere scusa e a comunicare con il cuore. All’interno del bozzolo si sperimenta la fase del riconoscimento. Prima di tutto se si vuole cambiare bisogna fare qualcosa di diverso, all’interno della nostra zona di comfort ci si sente al sicuro ma non per forza si è felici. È necessario fare capolino e rischiare qualcosa, fuori c’è un mondo bel-

lissimo che ci aspetta. Prendiamo coscienza dei nostri talenti, ne abbiamo molti più di quelli che pensiamo, ricordiamoci dei nostri successi, di tutto quello che abbiamo raggiunto nella vita, ce lo siamo guadagnato. Impariamo a innamorarci di noi stessi, così da poter amare gli altri e la vita nel modo giusto. Troviamo la nostra spiritualità, i nostri valori, ciò che di bello vogliamo portare nel mondo. Ritroviamo la fiducia e la gratitudine nell’ordine naturale delle cose, di cui facciamo parte e a cui ci affidiamo. Riconosciamoci nella splendida farfalla che siamo diventati, pronti a spiccare il volo verso la fantastica avventura che ci aspetta, la nostra vita.

Monia Rossi



Mamma

Questo è il mese in cui vieni festeggiata con una giornata ma tu sei mamma sempre. Dedichi: amore, dolcezza, sorriso, allegria e cura tutto l’anno. Tanti auguri a tutte le mamme. Alla mia un po’ di più (sono di parte).

Katiuscia Salmaso

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell’ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l’intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l’incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parzialità migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d’aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po’ di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katiuscia Salmaso,
Michele Vida,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Denis Gerotto,
Silvia Piovani, inviata da Torino
Federico Zanet

Grafica

Martina Moret



Qui trovi
il nostro
manifesto